

MARCO BUTTAFUOCO

BORGOTARO (PARMA)
butven@libero.it

La villetta a due piani dove abita Giorgio Gaslini, a Borgotaro, appennino parmense è il paradigma di una vita intensissima. Una casa semplice, in un luogo lontano da qualsiasi mondanità. Dappertutto dischi (due intere pareti ospitano una spettacolare storia della musica in cd e vinile che va dal gregoriano a Steve Reich, una terza è dedicata al jazz). Dappertutto libri nuovi, appunti di futuri lavori. L'ultimo è un reading sui sonetti di Shakespeare dove l'improvvisazione pianistica supporta le voci degli attori. Ma c'è anche un progetto con Milva. Alle pareti foto con Ornette Coleman, Max Roach, Giorgio Strehler e tanti, tanti altri. Parlando con lui, nel suo ambiente quotidiano si capisce come il concetto di musica totale che lo ha reso tanto famoso non sia un astrazione teorica, ma una pratica di vita, supportata da una curiosità infinita per tutto quanto si muove sotto il cielo.

«La mia carriera di musicista jazz cominciò nel 1946. Era l'epoca del be bop e come tanti giovani sentivo il fascino di quella musica astratta ed impervia che il grande Charlie Parker diffondeva. Ma occorreva anche pensare a vivere. Il jazz non dava certezze economiche. Divenni ben presto direttore artistico delle incisioni a "La Voce del Padrone". Nello studio passavano tutti, i Virtuosi di Roma, il Quartetto Italiano, i Musici, Giuseppe Di Stefano e la Callas, ma anche Jula de Palma e Sergio Bruni, l'Orchestra Casadei e Renato Carosone. Era un'Italia vorace di novità quella. Renato Carosone, ad esempio, aveva ascoltato la musica dei neri americani nella Napoli occupata e la aveva metabolizzata sposandola al suo grande talento naturale. I musicisti di allora venivano da avventurose gavette ed erano apertissimi al mondo. Fausto Pappetti era un ottimo bopper che ha suonato a lungo con me. Poi trovò il sistema di fare soldi. Anche Gianni Bedori (poi "diventato" Johnny Sax) ed Hengel Gualdi fecero parte dei miei gruppi. Il primo fu anzi uno dei miei più stretti collaboratori».

Poi arrivò il cinema...

«Sì, fu Mastroianni a presentarmi a Michelangelo Antonioni che mi propose di scrivere la colonna sonora de *La Notte*. Ho scritto musica per una quarantina di pellicole. Ma sì, anche per *Profondo rosso* di Dario Argento. Quel *jingle*, tanto popolare, fa paura anche a me. Miscelai tonalità maggiori e minori per creare effetti destabilizzanti. Ho sempre guar-



Lo sguardo della musica Il compositore e pianista Giorgio Gaslini

L'intervista

Giorgio Gaslini

«Il jazz non innova più apriamoci al mondo»

Il personaggio I suoi esordi nel '46, la febbre di novità dei '60, il futuro della musica e la «stanchezza» dell'Occidente: il grande maestro si racconta

dato con simpatia alla musica pop e anche a quella rock. Le ascolto tuttora. Il vero problema è che queste musiche si sono molto poco evolute. Sono rimaste genere. Gli U2 suonano oggi gli stessi accordi che suonavano i Rolling Stones ai loro tempi. In posizioni diverse, magari, ma gli stessi accordi. Anche altri generi, come il tango che

è rimasto sempre quello di Gardel, non hanno mai progredito. Nonostante Piazzolla. Il jazz si è invece evoluto ed è diventato arte, rinnovando continuamente il suo linguaggio».

Nella sua concezione di musica totale c'è posto anche per la musica folk.

«Certamente: l'ho sempre amata. Mi sono chiesto sempre il perché, date le

mie radici borghesi e la mia formazione musicale a cavallo fra jazz ed accademia, il mio amore per l'espressionismo tedesco e Kurt Weill. Credo di dovere questa passione alla mia balia emiliana che mi faceva addormentare cantandomi le canzoni delle mondine o *Bandiera rossa*. È stato il mio primo nutrimento musicale».